

FIESOLE



Assolutamente incantevole, **Fiesole** è il paese nobile per eccellenza nei dintorni di Firenze. Di antichissime origini, ha condiviso tutta la sua storia con la vicina **Città del Fiore**, fin dal tempo della fondazione nel 59 a.C. Anche Fiesole decadde a causa delle invasioni barbariche e nel 1125 venne riconquistata da Firenze. Luogo di soggiorno **prediletto dai Medici**, fra il Settecento e l'Ottocento si arricchì di ville, giardini e palazzi signorili. Importante **centro etrusco** colonizzato dai **Romani** nell'80 A. C., Fiesole conserva uno **straordinario patrimonio** archeologico e monumentale che documenta le sue origini. Nell'area **archeologica** si conservano lunghi tratti delle **mura di difesa** dell'abitato, riferibili al III secolo a. C., e lo **splendido Teatro Romano**, completato prima della metà del I secolo d.C. in piena età imperiale. Il **teatro**, dove ancora oggi si svolgono le rappresentazioni operistiche raccolte nel prestigioso cartellone **dell'Estate Fiesolana**, ha una capienza di oltre **3000 posti** e nelle sue vicinanze si conservano anche le **terme**, il **calidarium** e l'**area sacra**, con i resti di un **tempio romano**. Il **Museo Archeologico di Fiesole** raccoglie numerosi reperti databili fin dal **XV secolo prima di Cristo**, in piena **età del bronzo**, materiali **etruschi** e **romani** provenienti dalle campagne circostanti, come urne, calici, bronzetti ed elementi architettonici rinvenuti nell'area archeologica. Nella piazza principale del moderno abitato si trovano il **Palazzo Pretorio**, costruito nel Trecento e rimaneggiato nei secoli successivi e l'antica chiesa di **Santa Maria a Primerana**. Sul lato opposto della piazza è la **Cattedrale** che fu sede vescovile quando ancora non era attiva la diocesi di Firenze: la facciata mostra il volto dovuto al radicale restauro ottocentesco, ma nell'interno della cattedrale si conservano l'originario stile alto medio evo e numerose opere d'arte di soggetto religioso.



Di fronte alla Cattedrale si trova il **Palazzo Vescovile**, anch'esso costruito nel Duecento e restaurato nel XVII secolo, quando fu edificato il **Seminario** adiacente. Nel centro del paese merita una visita il **Museo Bandini** che raccoglie la collezione dell'amatore Angelo Maria Bandini, costituita da oggetti d'arte minore, sculture e dipinti di scuola toscana. Il **Museo Fondazione Primo Conti**, allestito nella splendida villa dell'artista, conserva invece una corposa collezione di opere del pittore fiorentino che visse da protagonista la stagione del **futurismo** ed un vasto archivio di documenti sulle avanguardie pittoriche del primo Novecento, come manifesti e riviste. Un'altra splendida villa, quella del Roseto, fu l'abitazione di **Giovanni Michelucci**, uno dei maggiori architetti ed urbanisti italiani famoso per aver progettato la Stazione di Santa Maria Novella a Firenze e la **chiesa lungo l'Autostrada del Sole**. La villa, da dove si gode un panorama superbo che spazia dalle colline della valle dell'Arno alla **Cupola del Brunelleschi**, fu realizzata ai primi del Novecento ed è circondata da uno splendido giardino a terrazze, dove crescono olivi, viti ed essenze tipiche della campagna fiorentina, come il cipresso, il rosmarino e gli alberi da frutto. All'interno della villa si conservano bozzetti, modelli, fotografie e disegni realizzati da **Michelucci** durante tutta la vita. La **Villa I Tatti** ospitò un altro personaggio illustre, **Bernard Berenson**, storico dell'arte e studioso del Rinascimento italiano. La residenza del Cinquecento fu lasciata dal proprietario all'**Università di Harvard** come centro studi sul Rinascimento Italiano. La volontà di **Berenson** è stata rispettata ed oggi sia la villa che la ricchissima biblioteca sono aperti a studiosi di storia, letteratura, arte e musica che vogliono specializzarsi sul nostro **Rinascimento**. Splendido anche il giardino circostante la villa, progettato dall'architetto **Cecil Pinsent**. Sulla sommità del poggio che ospitava l'acropoli etrusca, si trova la **Chiesa di San Francesco** nata nel Trecento come oratorio e profondamente modificata in seguito. **Da qui si domina un panorama superbo sulla città di Firenze che si stende ai piedi della collina di Fiesole.**



Nei dintorni del paese, meritano una sosta la frazione di **San Domenico**, dove si trova il Convento del Quattrocento in cui secondo la tradizione sarebbe stato monaco il **Beato Angelico** e che custodisce un preziosissimo patrimonio di opere d'arte, molte delle quali proprio dell'Angelico. Poco distante da San Domenico è sicuramente da visitare la **Badia Fiesolana**, cattedrale di Fiesole fino al 1208 e profondamente ristrutturata nel Quattrocento per volontà di **Cosimo de' Medici**. All'interno si conservano numerosi capolavori di arte sacra, mentre a fianco si apre lo splendido chiostro rinascimentale dell'ex convento della Badia, oggi sede dell'**Istituto Universitario europeo**.



L'ideale partenza per ogni percorso culturale è la vasta **Piazza Mino** su cui si affacciano il **Duomo**, il **Palazzo Vescovile**, il **Palazzo Pretorio**, il **Seminario** e l'antica chiesa di **Santa Maria Primerana**. Dalla piazza si sale alla **splendida balconata del San Francesco** e ci si incammina all'area **etrusco-romana**. La piazza, situata nel cuore della cittadina, si estende nell'area che un tempo rappresentava il centro della Fiesole romana. Prende il suo **nome dal celebre scultore del quattrocento Mino da Fiesole, allievo del Rossellino e di Desiderio da Settignano**.



Il Duomo

Il Duomo di Fiesole sorge di fronte al **Palazzo Vescovile**. Fu costruito tra il 1010 e il 1028 per desiderio e volontà del **Vescovo Jacopo il Bavaro** (1024-28), il quale a proprie spese, fece realizzare questa nuova costruzione, per riportare a Fiesole una degna sede vescovile. Proprio per questo motivo, una volta edificato, il Bavaro lo rese dimora delle spoglie del Santo a cui in seguito è stata dedicata, quel **San Romolo** di cui si celebra la festa ai primi di luglio. Nell'arco dei secoli la cattedrale ha subito vari cambiamenti e fu restaurata nel 1878-83. Caratteristico è il campanile, costruito durante alcuni ampliamenti alla chiesa del 1213; a forma di torre ha un'altezza di 42,30 metri e mostra oggi, un coronamento a merlatura aggettante, frutto dei lavori di ristrutturazione dell'Ottocento. L'accesso all'interno è dato da tre porte con l'architrave formato da cunei di pietra poste l'una al contrario dell'altra.



Edificata con pietre squadrate senza intonaco, presenta un interno decisamente **di aspetto romanico**: è divisa in tre navate con sedici colonne nessuna uguale all'altra, alcune sormontate da **splendidi capitelli**. Le opere d'arte sono per lo più sculture, anche perché Fiesole era luogo di estrazione (a un passo si trovarono le **Cave di Maiano**) e a quest'arte si erano dedicati un po' tutti gli artisti del luogo. Sul portale mediano di San Romolo, in contro facciata si trova la **statua di San Romolo**, il santo a cui la chiesa è intitolata, **preziosa scultura in terracotta policroma di Giovanni della Robbia**, datata 1521. Due sono i dipinti che affrescano le colonne poste all'inizio della navata centrale: uno del XIV o XV sec. raffigurante **Sant'Antonio Abate** ed un **San Sebastiano** attribuito al **Perugino**. Il suo presbiterio si eleva sulla cripta dove sono stati deposti i resti del patrono della cittadina. La **Cappella Salutati**, affrescata da **Cosimo Rosselli**, pittore allievo di **Neri di Bicci**, noto soprattutto per le sue pale d'altare, accoglie alcune tra le più belle opere di **Mino da Fiesole**, un **busto** raffigurante il **Vescovo Salutati** ed un **dossale d'altare** rappresentante la **Madonna adorante il Bambino**, **San Giovannino** e i **Santi Leonardo e Remigio**. La **Cappella del Sacramento** presenta un **bellissimo**

altare e ciborio in marmo, costruiti secondo il disegno di **Paolo Ricci da Tito Brazzini**. Accoglie, inoltre, in una delle pareti decorate da affreschi ottocenteschi una tavola raffigurante **Storia di vita di San Romolo** attribuita ad un **allievo del Ghirlandaio**.



Nel **catino dell'abside** si possono ammirare le pitture di **Nicodemo Ferrucci**, pittore della seconda metà del XVI sec. Si deve al dono del vescovo **Benozzo Federighi**, il bellissimo polittico con **Madonna in trono, il Bambino e i Santi di Bicci di Lorenzo**, posto sull'altare maggiore. La **cappella dei Canonici** offre ai nostri occhi uno splendido dossale d'altare marmoreo, opera di **Andrea Ferrucci** del 1493 contenenti le stature **dei Santi Romolo e Matteo**. La **Sacrestia**, costruita nel Settecento, contiene il **busto reliquiario di San Romolo**, in rame argentato, del 1584 ed abbellito dalla mitria di Leonardo Salutati, di velluto rosso, ornata di lamine d'argento bagnato nell'oro. Le origini della **Cripta** sono dovute anch'esse ai lavori di ampliamento svolti negli anni 1201-1256; fini colonne di pietra e marmo dividono questa costruzione in tre navate. Il **Fonte Battesimale** in granito è opera di **Francesco Tadda** (1569).



Palazzo Vescovile

Di fronte al Duomo sorge il **palazzo Vescovile** dell'XI sec., commissionato anch'esso dal **vescovo il Bavaro**, è stato più volte ristrutturato e accresciuto. La facciata infatti è databile intorno al 1675. All'interno, nella **Cappella del Vescovo** si trovano bellissimi affreschi del **Ghirlandaio**. Nella cappella dedicata a **Sant'Jacopo** è l'**Incoronazione di Maria** in una **Gloria di Santi**, a fare da protagonista, opera di **Rossello di Jacopo Franchi**, cresciuto nella bottega del **Botticelli**. Sempre all'interno si trova l'**Oratorio di San Giacomo Maggiore** che custodisce una pittura di **Bicci di Lorenzo**. Nel giardino del palazzo è ancora visibile un tratto di mura etrusche.

Palazzo del Seminario

Domina la parte bassa della piazza il maestoso **palazzo del Seminario** del 1637, anch'esso oggetto di numerosi ampliamenti. La volta della cappella dell'Oratorio, posta al primo piano dell'edificio è affrescata e nell'altare maggiore si può ammirare la splendida pala in terracotta della bottega di **Giovanni della Robbia**, datata 1520 e raffigurante **la Madonna con Bambino e Santi**.



Palazzo Pretorio

La parte alta della piazza è invece dominata dall'antico **Palazzo Pretorio** risalente al 1300 e ricostruito ed ampliato nel XV sec. Si presenta con un portico architravato con loggia sovrastante nella quale si possono vedere numerosi stemmi dei Podestà (dal 1520 al 1808). Il palazzo è sede del **Municipio** della cittadina.



Chiesa di Santa Maria Primerana

A fianco del Municipio sorge la **Chiesa di Santa Maria Primerana** chiamata così in ricordo di un'antica immagine della Madonna in stile bizantino. Gli storici testimoniano la presenza della chiesa già nel 966 quando il vescovo Zanobi donò l'immagine sopradetta ai Canonici dell'allora cattedrale. Nel XVI sec., la facciata assunse l'aspetto che oggi presenta: il portale, le nicchie e le finestre sono di gusto manieristico; le decorazioni sono a graffito e sono state attribuite a **Ludovico Buti** (1592-1595). Il portico è invece costruzione più recente. La Bolla papale emessa da Pasquale II, nel 1103, consentì al vescovo Giovanni il possesso della città di Fiesole, così ogni qualvolta veniva eletto un nuovo Podestà, questi doveva giurare davanti al Proposto, proprio in questa chiesa, diventata simbolo della Signoria fiesolana, di rispettare la giustizia. Santa Maria Primerana fu, inoltre, la sede dove ogni lunedì di Pasqua i canonici eleggevano tra i membri delle famiglie abbienti della cittadina il nuovo Gonfaloniere, il quale prendeva servizio nella prima quindicina di maggio.



L'interno è ad aula unica, conclusa da un transetto. Sull'altar maggiore, una tavoletta con la **Madonna col Bambino** del **Maestro di Rovezzano** (secolo XIII). L'altare maggiore fu costruito nel 1745-1767 su disegno di **Bernardino Ciurini**. Nel transetto, due bassorilievi votivi in marmo di **Francesco da Sangallo**, uno con l'**Autoritratto dell'artista** (1542) e l'altro con il **Ritratto di Francesco del Fede** (1575); e una **terracotta invetriata della bottega di Andrea della Robbia** (**Crocifisso fra la Madonna, san Giovanni, la Maddalena e angeli**). Il grande crocifisso ligneo sagomato e dipinto di scuola grottesca del IV secolo, è attribuito a **Bonaccorso di Cino**. I pallidi resti di affreschi alle pareti sono di **Nicolò di Pietro Gerini**.



Salita a San Francesco

Impossibile rinunciare a percorrere la salita del **colle di San Francesco** perché una volta arrivati alla sua sommità il **panorama che offre è talmente bello da rendere chiunque consapevole di essere in uno dei posti più splendidi del mondo**. La via di San Francesco sale ripida tra gli edifici del Vescovado e il Seminario; posta subito al suo inizio è la **Cappelletta del Santo Sepolcro** (non visitabile). Edificata intorno al XIV sec., voleva imitare la struttura del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Al suo interno si conservano magnifici affreschi trecenteschi tra cui una splendida Deposizione. Il giardino pubblico detto della Rimembranza, fu ristrutturato seguendo il progetto di Giovanni Michelacci: presenta un'area in omaggio ai caduti fiesolani ed un monumento dedicato al Carabiniere. Non lontano sorge la chiesa di **Santa Cecilia**, un tempo sede della Confraternita della Misericordia. Sulla piccola porta di entrata, Jacopo Carrucci, detto **Il Pontormo**, ha effigiato la figura della Santa da cui la chiesa ha preso il nome. La facciata accoglie una lapide di piccole dimensioni in raffinata ghirlanda di pietra, datata intorno alla fine del Quattrocento e l'interno presenta pareti affrescate da pitture cinquecentesche.



San Francesco

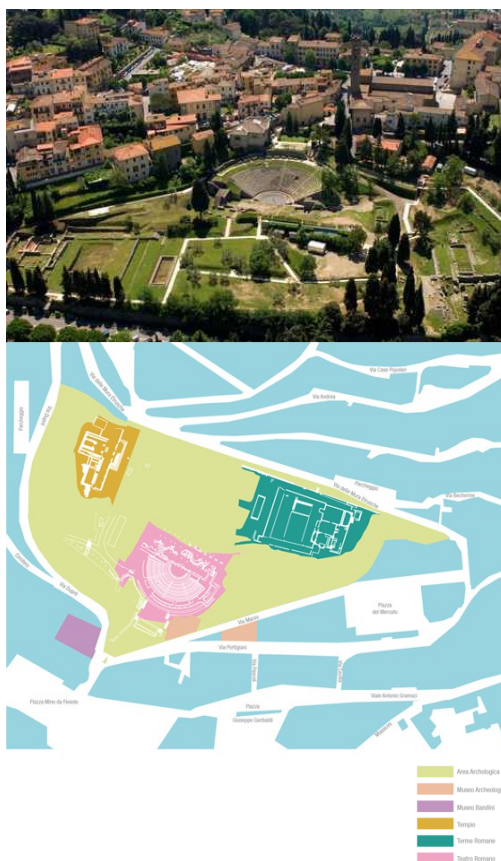
In cima a poggio, a 346 metri, dove in passato vi era l'acropoli etrusca, poi quella romana ed infine la rocca medievale, distrutta dai fiorentini nel 1125, furono eretti il **convento e la chiesa di San Francesco**.

L'origine del complesso risale al 1225, quando vi fu costruito un piccolo convento, accanto al quale, nel 1339, fu edificata una cappella, denominata Santa Maria del Fiore, che in seguito divenne proprietà del nobile fiorentino Guido del Palagio, il quale si impegnò affinché i frati francescani vi si stabilissero.

La **facciata** risale ai primi del Quattrocento e presenta un protiro pensile con arco ed una grande finestra rotonda traforata con dodici raggi in pietra. Purtroppo i numerosi affreschi che ne decorano l'esterno sono notevolmente deteriorati. L'interno è ad una navata caratterizzata da grandi archi affrescati da figure di santi dipinti i primi del novecento. Molte opere di grande bellezza arricchiscono i **quattro altari**, posti ai lati: lo **Sposalizio di Santa Caterina di Cenni di Francesco**, l'**Immacolata Concezione di Piero di Cosimo**, l'**Annunciazione di Raffaellino del Garbo** e la **meravigliosa** tavola quattrocentesca raffigurante l'**Adorazione dei Magi**, opera di un artista proveniente dalla scuola di **Cosimo Rosselli**. Attraverso un arco rinascimentale si può accedere al **coro**, sulle cui pareti si possono ammirare due **lunette** del XVI sec., raffiguranti **scene bibliche, insegne dell'ordine francescano** e il **monogramma di San Bernardino**. La **Sacrestia** presenta **sette lunette** che accolgono altrettante tavole di **Baccio Maria Bacci** e una **Natività Robbiana**. L'**altare intarsiato** del XVI sec. arricchisce la **Cappella di Sant'Antonio**, già resa di grande pregio dal **Presepio in terracotta Robbiana** e dall'affresco attribuito ad un artista fiorentino della prima metà del Cinquecento che illustra l'**incontro tra San Francesco e San Domenico**.

Laterale alla Sacrestia si presenta un **chiostro quattrocentesco**, sulle cui pareti si possono ammirare alcune recenti opere murali con San Francesco. Adiacenti alla chiesa vi sono altri due chiostri antichi del XIV e XV sec. Il primo fu abitato da San Bernardino da Siena in qualità di guardiano del convento a partire dal 1417. Il convento ospita anche un piccolo **Museo Missionario** che conserva oggetti **etruschi, romani, egizi e cinesi** e nel suo complesso rappresenta un vero e proprio luogo di meditazione dove regnano la pace e la tranquillità.

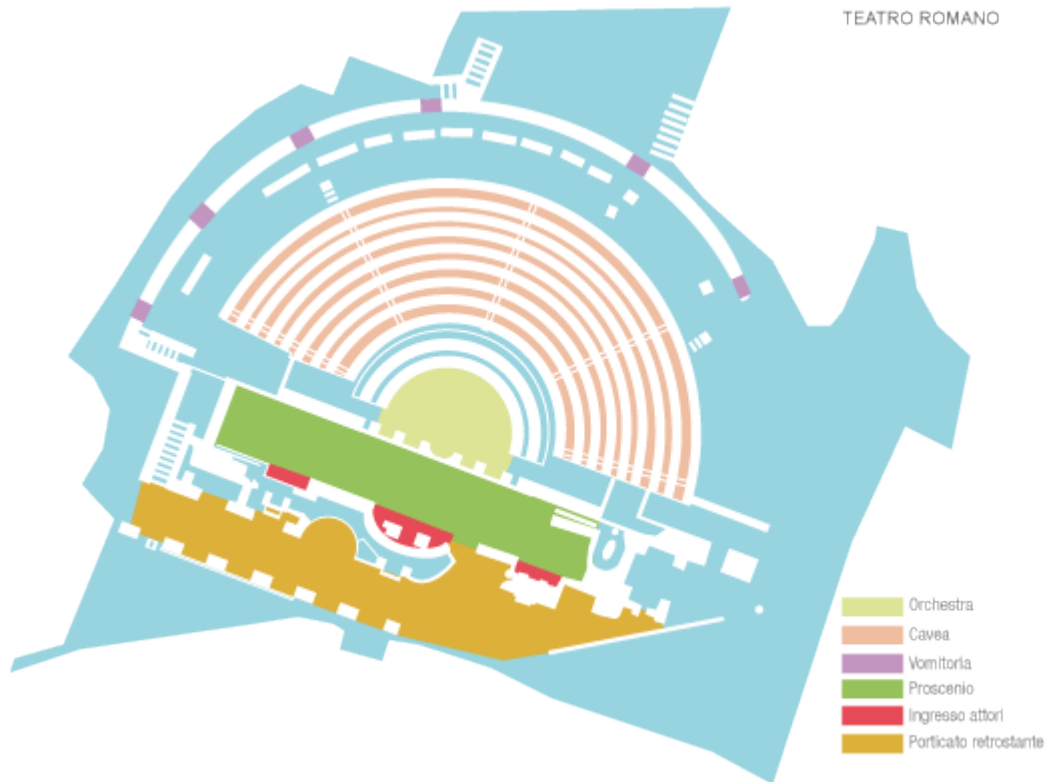
L'Area Archeologica di Fiesole



L'area archeologica di Fiesole è vasta circa tre ettari. Di forma irregolarmente triangolare, delimitata sul lato nord dalle mura etrusche, racchiude, al suo interno, il **teatro romano** (I sec. d.C.), un'area sacra con un **tempio etrusco** (IV sec. a.C.) sopra il quale fu poi ricostruito, a partire dal I sec. a.C., dopo la conquista della città, quello **romano** e le **terme**, anch'esse del primo periodo imperiale. In epoca **longobarda**, tra il VI e il VII secolo d.C., tutta la zona fu occupata da un esteso cimitero.

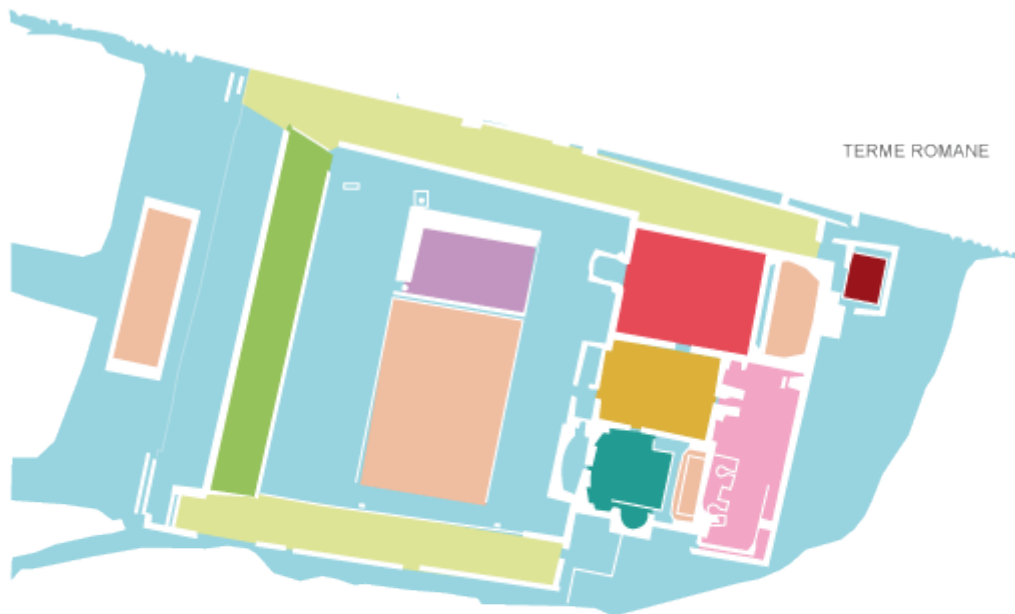
L'area archeologica di Fiesole è il risultato della progressiva messa in luce dei monumenti etruschi e romani della città, dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Risale al 1792 la prima scoperta di una scalinata monumentale che si sarebbe capito poi, molto tempo dopo, appartenesse al tempio romano. Sull'onda di questo ritrovamento e sulla base di ricerche e studi locali, antiquari, ricercatori e appassionati italiani e stranieri si mossero e arrivarono a Fiesole alla ricerca del mondo antico. Fu proprio uno di questi personaggi, il **barone prussiano Federico di Schellersheim**, che cominciò a mettere in luce nel 1809, il teatro romano. Per evitare che tutta la zona diventasse una comoda cava di materiali da costruzione, i resti murati scoperti vennero rinterrati, finché dopo anni, nel 1870, gli scavi archeologici vennero ripresi nell'area delle terme e in corrispondenza del **frigidarium**, da cittadini e appassionati locali spinti dall'interesse per gli studi storici e per la ricerca e la collezione di oggetti antichi. Nel 1877 fu messa alla luce la **Commissione archeologica comunale** e nel 1878 fu istituito il **Museo** che già allora fu molto frequentato come dimostrano i registri dei visitatori, ancora oggi conservato, per i numerosi oggetti etrusco-romani esposti ritrovati negli scavi. Alla fine del Novecento furono portati alla luce significativi reperti come tombe di età longobarda ed alcuni ambienti (forse una domus) pavimentati a mosaico. Nel 1910 fu riportata alla luce una gradinata nell'area Etrusco-Romana e nel 1912 furono intensificati gli scavi nell'area della necropoli longobarda. Dopo una lunga sosta i lavori ripresero nel 1954 delineando con chiarezza le due fasi di vita del sito, quella etrusca e quella romana: l'esplorazione del tempio è, in settori limitati, ancora in corso.

Il Teatro



Fu costruito fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I d. C. utilizzando la pietra ricavata dallo scavo del pendio roccioso sul quale vennero progressivamente poggiandosi le gradinate della *cavea*. E' del tipo greco, con la caratteristica forma semicircolare. Attraverso passaggi costituiti da quattro lastroni (*vomitoria*) si accedeva alla galleria (*crypta*) coperta da una volta che sosteneva un porticato o un altro ordine di posti (*ima cavea*) della quale non rimangono tracce. Da qui si scendeva nelle gradinate (*cavea*), parzialmente originali nella parte destra mentre tutto il lato sinistro è stato ricostruito; l'afflusso del pubblico era facilitato da strette scalette che dividevano la cavea in quattro settori. Uno spazio separava la *cavea* dall'*orchestra* che accoglieva anche, su seggi marmoree riccamente decorate, i personaggi più illustri della città e gli ospiti di riguardo. A sinistra e a destra sono visibili le costruzioni a volta che servivano all'accesso del pubblico proveniente dal basso; sopra questi passaggi erano altri posti. La parte inferiore era quella propriamente dedicata alla rappresentazione: vi si trovava il palcoscenico (*proscenium*) delimitato, sulla parte anteriore, da un muro con nicchia centrale (*pulpitum*) e, sul retro, da quello della *fronscaenae*. Di quest'ultima, organizzata in due ordini e con un'altezza difficilmente valutabile ma comunque pari a quella della cavea, non rimane niente dal punto di vista strutturale ma sono riferibili ad essa le decorazioni marmoree esposte nella sala 3 del Museo. Nella *fronscaenae* si aprivano le tre porte per l'ingresso degli attori in scena: al centro, la *porta regia*. Ai lati del proscenio sono altri passaggi coperti a volta e ambienti interpretabili come magazzini. I frammenti delle decorazioni marmoree recuperati attestano che l'edificio restò a lungo in funzione con vari restauri, uno dei quali, nel III secolo, ha lasciato consistenti tracce a livello epigrafico e decorativo.

Le terme



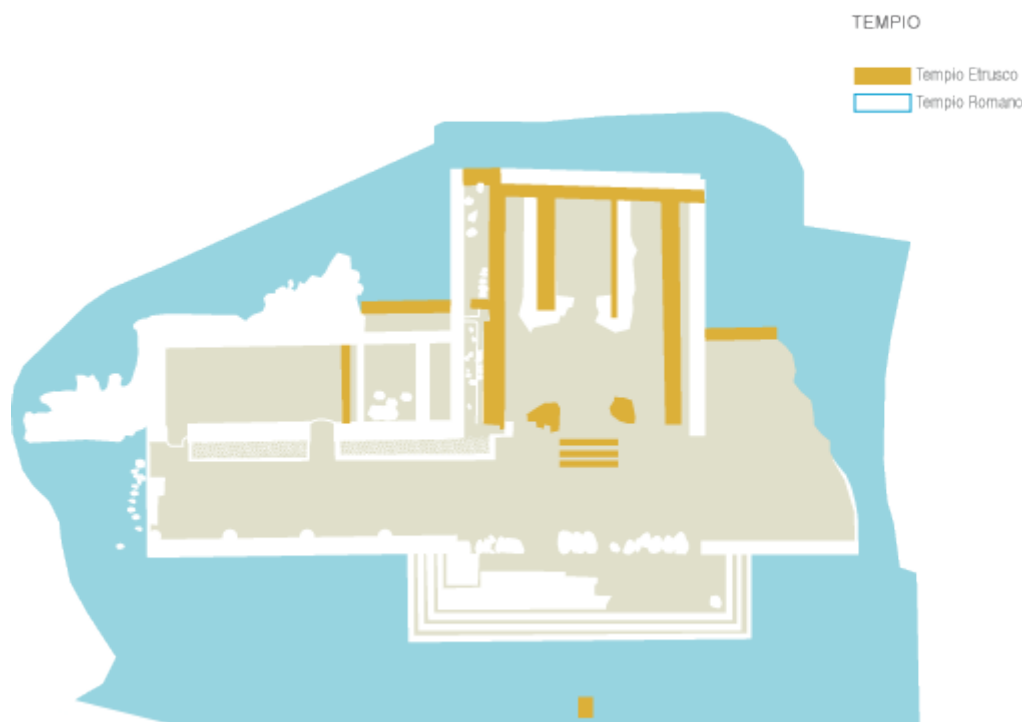
- Porticato d'ingresso
- Piscine
- Cisterna
- Criptoportico (Ambiente per ginnastica)
- Frigidarium (Ambiente fresco)
- Tepidarium (Ambiente moderatamente riscaldato)
- Calidarium (Ambiente caldo)
- Latrine
- Forni per il riscaldamento degli ambienti

Le Terme si trovano nella parte orientale dell'area archeologica e furono costruite nello stesso periodo del teatro: luogo di incontro tra i cittadini e spazio dedicato al benessere del corpo e della mente, le terme erano costituite da uno spazio all'aperto e uno al coperto.

Un **porticato** delimitava l'edificio sui lati sud e nord: i lati interni, sicuramente colonnati, davano sul grande spazio aperto nel quale si aprivano **piscine** di varie dimensioni, una **cisterna** e un'area destinata alla ginnastica (**criptoportico**). La parte coperta era costituita dai tre ambienti caratteristici: il **frigidarium** (ambiente fresco), il **tepidarium** (ambiente di passaggio moderatamente riscaldato), il **calidarium** (ambiente riscaldato). Il **frigidarium** si caratterizzava per la presenza di una vasca semicircolare, probabilmente rivestita di marmi, separata con tre archi da uno spazio antistante destinato agli incontri e alla conversazione: su questo spazio si apriva una nicchia entro cui fu rinvenuta la base in marmo di una statua di Ercole fanciullo ora esposta nel Museo (sala 3).

Il **tepidarium** era moderatamente riscaldato: un solo forno provvedeva ad immettere nell'ambiente vapore acqueo e calore. Il **calidarium** era l'ambiente più caldo: al suo riscaldamento provvedevano ben due forni posti immediatamente dietro la parete orientale, in parte restaurati e oggi visibili. Il calore che essi producevano circolava sotto il pavimento della stanza sopraelevato su pilastri (**suspensurae**) in cotto, e, attraverso mattoni forati disposti verticalmente, quasi a formare un tubo (da cui il nome latino di **tubuli**), anche lungo le pareti. Sono poi ancora oggi riconoscibili in questo ambiente il **labrum**, la vasca per lavarsi dopo aver abbondantemente sudato e il **laconicum** che, a ridosso della parete dell'ambiente dove si trovavano i forni, era la vasca più calda. Anche questo edificio, come il teatro, fu restaurato nel corso del III secolo d.C. e cominciò a decadere nel corso del IV con la presenza di tombe alla cappuccina tardo-antiche all'interno degli ambienti abbondantemente spogliati. In età longobarda l'area fu occupata da un cimitero con alcune tombe, una delle quali ancora oggi visibile. Come nel caso del teatro, proprio le abbondanti spoliazioni furono la causa della demolizione di parti consistenti dell'edificio alcune delle quali e affrettatamente ricostruite nel corso degli scavi che a partire dalla fine dell'800 lo riportarono alla luce.

Il tempio etrusco - romano



Alla base del pendio occidentale dell'area, sul lato opposto alle terme e collegato ad esse, in età romana, da una strada della quale rimangono alcune tracce, si trovava il **tempio**. Prima di quello romano esisteva però un altro tempio, di età etrusca, costruito nel IV secolo a.C. sulle rovine di un santuario arcaico del quale rimangono scarsissime tracce. L'edificio etrusco ellenistico fu distrutto nel corso del I secolo a.C. da un incendio forse attribuibile alla conquista romana di Fiesole ad opera di **Lucio Porcio Catone** nel 90 a.C.

Il tempio etrusco fiesolano è uno dei pochi di cui sia visibile, seppur parzialmente, l'alzato. Era più piccolo di quello romano con una semplice pianta: una **cella**, cioè l'ambiente sacro vero e proprio che racchiudeva al suo interno l'immagine della divinità, affiancata da due ambienti (**alae**), usate probabilmente anche come magazzini, preceduti da un colonnato, al quale si accedeva con una scalinata ancora oggi conservata e il cui piano di imposta ci dà la quota dell'originario piano di calpestio di età etrusca. Il pavimento era in terra battuta e le pareti della **cella** erano rivestite di intonaco di colore rosso: proprio dalla **cella** proviene una stipe votiva comprendente bronzetti e monete oggi esposti nel Museo (sala 3). Davanti al tempio era un altare la cui copia è oggi visibile non sul suo piano originario ma su quello del

tempio romano. L'edificio era coperto da un tetto a doppio spiovente in embrici e coppi con un frontone decorato a rilievo del quale rimangono pochissimi elementi: uno di questi, raffigurante il torso di un guerriero, farebbe ipotizzare una scena di battaglia sotto le mura di Tebe.

E' possibile d'altra parte ipotizzare, sulla base delle caratteristiche di questa stipe votiva, una dedicazione del santuario a una divinità salutare, forse, vista la presenza di una piccola civetta in bronzo, **Minerva**. Delle poche tracce rimaste dell'antico santuario etrusco **arcaico sul** quale sorse il tempio etrusco ellenistico rimangono alcuni significativi reperti della sua decorazione architettonica tra cui frammenti di antefisse policrome a testa di **Gorgone**. Il tempio romano incorporò, con le sue fondazioni molto più massicce, quello etrusco, mantenendo, d'altra parte, la stessa disposizione e pianta: una **cella**, due **alae**, una parte antistante colonnata e una gradinata, notevolmente più grande rispetto alla precedente. Il tempio si ampliò sul lato meridionale con un ambiente rettangolare, una sorta di piccola **stoà** destinata alla sosta dei pellegrini. Anche in età romana, così come in quella etrusca, davanti al tempio era un altare sopra il quale furono rinvenute tracce del rifacimento stradale dell'ultima età imperiale (III sec. d.C.) che determinò un cospicuo rialzamento di quote arrivando a ricoprire la scalinata romana del primo periodo. Mentre rimane poco chiara la sorte dell'edificio in età tardo-antica, in età longobarda tutta l'area fu occupata da un vasto cimitero scavato tra il 1910 e il 1912 le cui tombe hanno restituito interessanti corredi in ferro, vetro, bronzo e ceramica oggi esposti nel Museo (sale 7 e 8).

La Necropoli Longobarda

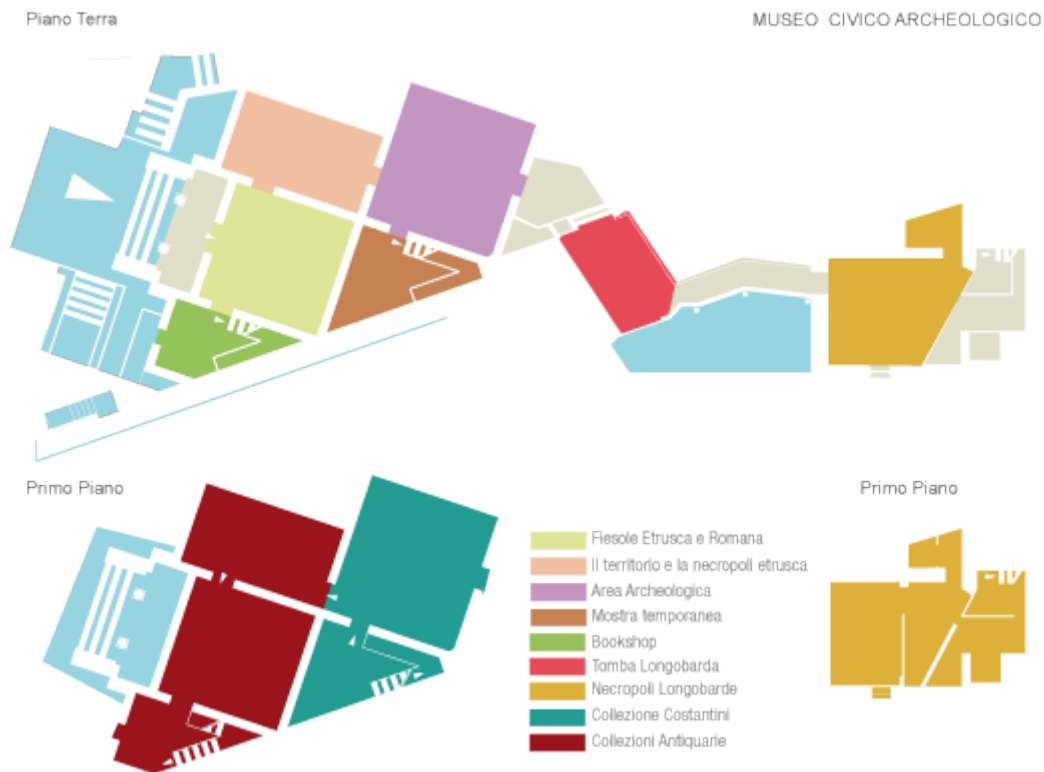
Lo scavo di quella parte del cimitero di età longobarda (VI – VII secolo d.C.) che occupava l'area del tempio etrusco - romano fu effettuato da Edoardo Galli, ispettore della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, tra il 1910 e il 1912. Le tombe coprivano l'intera area dell'edificio, con un addensamento maggiore osservato nello spazio corrispondente all'antica **cella**, le cui strutture dovevano essere, al momento dell'impianto del cimitero, ancora visibili per una certa parte. Il cimitero si estendeva in tutta quella che è l'attuale area archeologica: altre tombe, in parte però anche più antiche, erano state portate alla luce durante lo scavo delle terme – una di esse è ancora visibile in prossimità del cosiddetto **cryptoporticus** – e esiste una tradizione relativa alla scoperta, nella parte alta del teatro ai primi dell'Ottocento, di due tombe, forse cronologicamente assimilabili, con ricchi seppellimenti. Inoltre, nel corso di scavi successivi al 1910, e particolarmente fra il 1927 e il 1930, si osservò la presenza di altre tombe nell'area compresa tra il teatro e il tempio. Le tombe erano tutte di semplice struttura, con pareti costituite da piccole pietre murate a secco o da lastre, e copertura con lastroni di pietra, secondo un modulo costruttivo caratteristico della Tarda Antichità e del Medioevo: alcune risultarono anche pavimentate in pietra. Fu osservato anche un frequente reimpiego di materiali provenienti dalle vecchie costruzioni etrusche e romane. Grazie alla tipologia delle fibbie rinvenute, si può stabilire che il cimitero venne usato dalla fine del VI a tutto il VII secolo d.C. In tutta la necropoli è stata rinvenuta al momento una sola arma, la punta di lancia della tomba 4 databile alla seconda metà del VII secolo.

Le Mura Urbane

Ancor oggi è evidente la particolare posizione della città, rafforzata da una possente cinta muraria, la cui lunghezza complessiva è stata calcolata in circa due chilometri e mezzo. I tratti meglio conservati sono quello settentrionale (odierna via delle Mura Etrusche) e quello orientale (odierna via Adriano Mari). Caduta Fiesole sotto il dominio di Roma e persa, per lungo tempo, ogni importanza strategica, le antiche mura etrusche non vennero comunque distrutte ma, per la maggior parte, utilizzate e inserite nella nuova sistemazione urbanistica che, a partire dalla prima età imperiale, vide l'uso di costruzioni più massicce delle precedenti. Per le epoche successive abbiamo scarsissime informazioni; tratti delle mura erano comunque ancora in piedi in età tardo antica (si veda la testimonianza di Procopio di Cesarea per la guerra greco - gotica nel secondo trentennio del VI secolo d.C.), longobarda e ancora nel Medioevo quando i Fiorentini, nel 1125, se le trovarono davanti come l'ostacolo maggiore alla conquista di Fiesole. Di fronte a tanta grandezza, se ne attribuì la loro costruzione a mitologici Giganti e, una volta presa la città, ne fu decretata la loro parziale demolizione.

Un primo tratto di mura, della lunghezza di circa 250 metri, si trova immediatamente al di sotto dell'area archeologica, sul lato settentrionale della città. Le mura si interrano poi sotto le strade e le case di oggi e il loro percorso, da questo punto fino alla collina di Borgunto dove ne è conservato un altro tratto della lunghezza di circa 150 metri, può essere solo supposto con l'aiuto di piccoli segmenti, del resto molto rimaneggiati, conservati in orti e giardini privati. Esse risalivano comunque il pendio verso sud-est lasciando fuori le tombe della necropoli di via del Bargellino, ancora oggi, in parte, visibili. Un altro imponente tratto di mura, oggi non visibile, si trova presso il convento di **San Girolamo**, assai diverso però da tutti gli altri, forse costruito da altre maestranze e forse non parte della cinta vera e propria quanto, piuttosto, imponente muro di terrazzamento a retta del pendio della collina sulla quale sappiamo si trovavano altre costruzioni. Altri tratti murari sono poi presenti sul colle detto "di San Francesco" dalla presenza, alla sua sommità, del convento omonimo, e anche in questo caso, con tutta probabilità, una parte di essi faceva parte del complesso sistema di terrazzamenti che ordinava urbanisticamente il ripido pendio della collina. Nella costruzione delle mura venne adoperata la pietra arenaria locale e della pietra serena caratteristica di tutto il poggio di Fiesole.

Museo Civico Archeologico



La prima sezione del Museo è dedicata ai reperti dall'area urbana. Tra i materiali più significativi, i bronzetti votivi etruschi arcaici e la grande stele funeraria in pietra serena. Nelle sale seguenti trova posto il materiale proveniente dagli scavi effettuati nell'Area archeologica: i fregi marmorei e le sculture dal Teatro e dalle Terme, la stipe votiva etrusca del tempio di Minerva, le antefisse di argilla e il torso di leonessa in bronzo, forse parte di un gruppo scultoreo di età etrusca. Conclude il percorso di visita la sezione longobarda con numerosi corredi funerari e una tomba integralmente ricostruita. Al piano superiore si trova la sezione antiquaria con le ceramiche attiche e magno-greche della **collezione Costantini**, i ciotole, le monete e le sculture, in massima parte provenienti da Roma, che entrarono a far parte del Museo fin dagli anni immediatamente successivi alla sua costituzione.

Sala 1 - Fiesole etrusca e romana

Reperti dalla Protostoria all'Età Romana provenienti da Fiesole e dal territorio: oggetti di uso comune e corredi funerari in ceramica e bronzo. Oltre a questi, ceramiche ellenistiche a vernice nera riconducibili al III-II secolo a.C. rinvenute negli scavi effettuati nei lavori di restauro delle mura etrusche settentrionali. Di particolare interesse per la storia di Fiesole etrusca i bronzetti di offerenti del V secolo a.C. ritrovati nel corso dello scavo di un tempio sul versante sud della città. Alcuni di essi recano il caratteristico cappello a cono, il "*tutulus*", un lungo e aderente abito, il "*chitone*" e i tipici calzari orientali con la lunga punta rivolta all'insù, i "*calcei repandi*". Molti hanno nella mano destra la melagrana, frutto dell'oltretomba sacro a Persefone; altri hanno invece ambedue le mani con le palme rivolte verso il basso in un gesto di preghiera alle divinità infernali. Nelle altre vetrine, oggetti etruschi e romani da diverse parti della città. Di età romana imperiale le statue in marmo di Iside e Osiride databili al III sec. d.C. mentre all'epoca etrusca risale la stele etrusca funeraria in pietra serena proveniente dalle vicinanze di Fiesole: databile tra il 480 e il 460 a.C., è divisa, sulla faccia anteriore, in tre riquadri: in alto, una scena di banchetto, al centro una danza e, nel riquadro inferiore, due leoni che azzannano un cervo.

Sala 2 - Materiali dal territorio e provenienze diverse



Di epoca etrusca le suppellettili delle uniche tombe finora documentate a Fiesole, quelle della necropoli rinvenuta in via del Bargellino, immediatamente al di fuori della cinta muraria sul lato orientale. I reperti si datano al IV secolo a.C. ma le tombe continuarono ad essere usate per tutta l'epoca romana. I bronzetti votivi provenienti da aree diverse del territorio sono invece le uniche testimonianze rimaste di alcuni piccoli santuari disposti nelle vicinanze della città antica. Rimandano invece all'ambito funerario romano quattro iscrizioni funerarie in pietra serena, tre provenienti dall'area dell'attuale piazza Garibaldi, una dalla Badia Fiesolana. Le prime tre si riferiscono a membri di una stessa famiglia. Non sono invece di provenienza fiesolana i bassorilievi in marmo di età romana imperiale alle pareti: in uno di essi, di grande qualità, è raffigurato un "camillus", un assistente sacerdotale, inginocchiato nell'atto di compiere una cerimonia sacrificale. Al centro della sala, grande cista cilindrica in piombo, decorata, nella metà superiore, con motivi figurati a rilievo entro sei riquadri. L'uso dell'oggetto è incerto: forse si può trattare di un contenitore per acqua o per solidi databile al II-III sec. d.C. riutilizzato poi, forse come urna cineraria: al momento del ritrovamento furono infatti recuperate al suo interno ossa combuste e ceneri. Di recente è stata inserita in questa sala la grande epigrafe funeraria in travertino con la menzione più antica del culto di Iside Capitolina.

Sala 3 - Area archeologica



In questa sala i principali reperti provenienti dagli scavi degli edifici dell'area archeologica: il teatro, le terme e il tempio etrusco-romano. Inoltre, in alcune vetrine, oggetti di età romana e tardo-romana dagli scavi effettuati nella vicina via Marini nel corso dei quali sono tornati alla luce imponenti strutture di terrazzamento etrusche visibili all'esterno delle sale 5 e 6. A centro sala lo straordinario torso di lupa o leonessa in bronzo. Così come il luogo di realizzazione (Fiesole ?) anche la datazione rimane incerta: attualmente si ritiene plausibile un suo inquadramento in età etrusca ellenistica, IV-III secolo a.C., periodo nel quale Fiesole raggiunse forse il suo massimo splendore. Sulla parete sinistra della sala sono esposte alcune delle lastre in marmo appartenenti alla decorazione del teatro romano; alla decorazione scultorea dell'edificio appartengono anche le due teste a lato dell'ingresso alla sala 5, una maschile nel tipo dell'imperatore Claudio (I sec. d.C.) e una femminile, dello stesso periodo, raffigurante Messalina. Nelle vetrine seguenti, materiali dal tempio: resti delle decorazioni architettoniche in terracotta, anche dipinte, e la stipe votiva databile tra il V e il III secolo a.C., contenente statuette di offerenti e bronzetti raffiguranti parti anatomiche. Pochi i materiali conservati dello scavo delle terme: tra di essi la base di una statua in marmo raffigurante Ercole fanciullo rinvenuta nel frigidarium e databile al I-II secolo d.C.

Collezione Costantini - Sala I



Quella del **professor Costantini** è una ricca collezione di ceramiche attiche, etrusche e della Magna Grecia attualmente esposta in due sale del Museo. Tra gli oggetti visibili in questa sala tre *hydriae* (vasi per acqua) a figure nere di produzione attica del VI secolo a.C.; alla produzione a figure rosse della metà del V secolo a.C. appartengono un grande *stamnos* (vaso per liquidi) con la scena del rapimento di Amymone, una delle Danaidi, ad opera di Poseidone e una grande coppa riccamente decorata. Fra le ceramiche apule spiccano due *hydriae* a figure rosse di grandi dimensioni, databili circa nel 320 – 310 a.C., caratterizzate da una vivace policromia.

Di produzione apula è anche una grande brocca a figure rosse con una complessa scena figurata il cui soggetto principale è Alceste davanti all'altare con i suoi bambini che ringrazia Eracle per averla riportata dagli Inferi. Facilmente identificabili alcune divinità come Persefone che solleva una fiaccola, Hermes dagli alti calzari e Afrodite con la corona (seconda metà del IV secolo a.C.). Dello stesso ambito culturale è anche la *loutrophoros* (grande vaso funerario) decorata con il mito di Andromeda liberata da Perseo.

Collezione Costantini - Sala II



In questa seconda sala dedicata alla collezione Costantini sono esposte le ceramiche corinzie, attiche a figure nere e rosse, etrusche a figure nere, impasti e bucceri, ceramica apula a figure rosse, ceramica dauna, ceramica campana a figure rosse, ceramica di Gnathia e ceramica a vernice nera. In questa sala è uno dei pezzi di maggior qualità della collezione, databile tra il 530 e il 520 a.C., con una scena di battaglia in cui un eroe si accinge a combattere sotto l'occhio vigile e la protezione di Atena. Degli inizi del V secolo sono due *lekythoi*, caratteristici vasi di uso funerario: una con il corpo cilindrico ricoperto di ingobbio bianco sul quale è un volto femminile verso sinistra inquadrato da due colonne doriche e una, a figure rosse, con *Eros* seduto e la lira in mano. Alla produzione attica a figure rosse appartengono la *pelike* (vaso per liquidi), datata al 470 a.C., decorata con una complessa scena che raffigura l'uccisione del Minotauro da parte dell'eroe ateniese Teseo con l'aiuto di Atena e Arianna e due grandi *kylikes* (coppe), fortemente restaurate, raffiguranti l'una un discobolo e l'altra un lanciatore di giavellotto.

Al mondo etrusco appartiene invece l'*hydria* a figure nere con scena di banchetto, chiara imitazione della produzione greca a figure nere, della fine del VI secolo a.C. Ricca è anche la collezione di ceramiche di altre zone dell'Italia centro-meridionale, come le ceramiche daune, prodotte nei territori dell'attuale Puglia, quelle campane, in particolare provenienti dalle botteghe di Capua e Cuma e le ceramiche di Gnathia, in particolare piccole brocche per oli profumati e unguenti.

Il Museo Bandini



La collezione del canonico **Angelo Maria Bandini** arricchì Fiesole di un eccezionale patrimonio di opere d'arte comprendente, oltre a un piccolo nucleo di **opere bizantine, dipinti dal Duecento al Quattrocento** e sculture in **terracotta invetriata policroma della bottega dei Della Robbia**. La nascita di un vero e proprio Museo, costruito appositamente e inaugurato nel 1913, costituì il riconoscimento dell'importanza della collezione di questo personaggio che, nato proprio a Fiesole nel 1726, dopo viaggi in Europa e in Italia, fu bibliotecario **della Biblioteca Marucelliana** e poi della **Biblioteca Laurenziana**, della quale curò il monumentale catalogo dei codici greci, latini e italiani. Fu membro di numerose accademie e si ritirò poi a Fiesole, nella chiesetta di Sant'Ansano, dove morì nel 1803 lasciando la sua collezione al Vescovo e al Capitolo di Fiesole.

I fondi oro - Sale 1 e 2



La raccolta di “fondi oro” esposta in queste due sale è una delle prime testimonianze del nascente gusto per i cosiddetti pittori “Primitivi” ispirato dalla cultura erudita della seconda metà del Settecento. In mostra opere del **Maestro di Gagliano** e di altri maestri attivi nella seconda metà del Duecento, del **Maestro della Santa Cecilia** con una **Madonna e Bambino in trono tra la Maddalena e San Francesco**, la **Flagellazione e Cristo deriso** di **Taddeo Gaddi e Bernardo Daddi** diretti seguaci di **Giotto**. La seconda metà del XIV secolo è rappresentata da un folto numero di pittori legati alla bottega di **Andrea di Cione** detto l'**Orcagna**. In particolare, **La Madonna del Parto** di **Nardo di Cione** è uno dei **capolavori** presenti in questa sala. E' una tavola che racchiude tre temi iconografici: quello della Madonna del Parto, col libro in una mano e l'altra poggiata sul ventre gravido, quello della Regina celi (come è scritto nel nimbo) vestita di Sole, con la luna sotto i piedi e una corona di stelle così come descritta nell'Apocalisse e, infine, quello della Madonna della Misericordia, evocata non tanto dall'immagine (l'iconografia classica ritrae la Vergine che accoglie i fedeli sotto il suo mantello mentre qui c'è solo il donatore inginocchiato alla sua destra), quanto dalle parole dell'iscrizione: **“AVE REGINA MISERICORDIA DI ME MADRE DI PIATA CHE SON MISERO SERVO VIRGHO VIRGINIS”**.

Una vera e propria rarità è il vetro dipinto e graffito a oro su disegno fornito da un dotato collaboratore di **Giotto** raffigurante la Pietà. Nella seconda sala prosegue il percorso nella pittura gotica fiorentina con artisti della seconda metà del Trecento come **Giovanni del Biondo** e **Lorenzo di Bicci**. Le tavole successive espongono opere di pittori attivi nel XV secolo: tra gli altri, **Lorenzo Monaco**, **Giovanni dal Ponte**, **Bicci di Lorenzo** e **Neri di Bicci**. Di rilevante importanza anche la presenza di alcuni seguaci del Beato Angelico: **Andrea di Giusto Manzi** e **Domenico di Michelino**. Allievo di **Filippo Lippi** è invece **Jacopo del Sellaio**, del quale il Museo ospita, oltre alla tavola con **San Girolamo, Santa Maria Maddalena e San Giovanni Battista nel deserto**, i **Trionfi**, l'unica opera di tema profano della collezione, fedele trasposizione in pittura dell'opera omonima del Petrarca. A conclusione del percorso si trovano la grande pala d'altare con **l'Incoronazione della Vergine e Gerarchie Celesti** del **Maestro dei Cassoni Campana**, un artista francese attivo a Firenze nel primo quarto del XVI secolo, e due sportelli di un polittico realizzati da un seguace di **Roger Van Der Weyden**.

Della Robbia - Sala 3



Il Bandini fu collezionista di elevata sensibilità e le **terrecotte robbiane** esposte in questa sezione ne sono un'ulteriore riprova. Tra le opere più significative, il cosiddetto **Sant'Ansano** di **Andrea della Robbia**, una delle opere che il Bandini amò maggiormente assegnandole un posto privilegiato nel Museo che aveva realizzato nella chiesetta di Sant'Ansano e dalla quale la terracotta prese il nome. A **Luca della Robbia il Giovane** è da attribuire il tondo con il **San Giovannino** il cui volto è dipinto "a freddo" e il resto è invetriato. Uno dei pezzi di maggiore qualità della collezione è la **Cornice di specchio con ghirlanda** eseguita forse nella bottega di **Giovanni della Robbia** verso il 1520. Accanto ai prodotti delle botteghe robbiane anche quelli realizzati da **Benedetto Buglioni** e da suo nipote **Santi**: al primo è da assegnare la lunetta con l'incontro di **Gesù e il Battista fanciulli**, al secondo una delicata **Sant'Agnese**.

Le nuove acquisizioni - Sala 4



E' la sala che contiene opere della collezione Bandini recentemente restaurate e altre provenienti dal vasto territorio della Diocesi di Fiesole. Tra queste ultime, il grande tondo di **Luca Signorelli** raffigurante la **Madonna col Bambino tra i santi Girolamo e Benedetto** databile verso il 1500 e proveniente da Castel di Poggio vicino a Fiesole. Anche la pala d'altare del **Botticini** con la **Madonna col Bambino tra Santi**, datata al 1480 dall'iscrizione che si trova nella parte inferiore, proviene dalle vicinanze di Fiesole mentre è ignota la provenienza della **Madonna col Bambino** di un **seguace di Perin del Vaga**. Recentissimo l'ingresso in Museo, dopo un accurato restauro, delle mensole marmoree, rimaneggiate dal Bandini per sostenere l'altare dell'oratorio di Sant'Ansano, di uno scultore fiorentino della prima metà del '300 e dello stucco tinto a bronzo attribuito al **Giambologna** con l' **Adorazione dei pastori**. Dopo un fortunato ritrovamento e un attento restauro eseguito dall'Opificio delle Pietre Dure, è entrata a far parte del Museo Bandini anche una splendida **Madonna col Bambino** attribuita a **Filippo Brunelleschi**.

San Domenico



Non si può lasciare Fiesole senza aver visitato **San Domenico**, il borgo posto sul colle appena sotto la cittadina. Questo prende il nome dalla chiesa e convento di San Domenico dimora dei frati Domenicani dal XV sec. Giovanni Dominici, Vicario generale dei conventi agli inizi del Quattrocento, chiese all'allora vescovo di Fiesole, parte di una vigna in un luogo chiamato Vignale. Ottenne il possedimento nel 1405 e nel 1407 iniziarono i lavori di costruzione della chiesa. Grazie ad una eredità lasciata da Barnaba degli Agli, un nobile fiorentino, i padri domenicani poterono ultimare la costruzione della loro dimora, consacrata nell'ottobre del 1435. Altre famiglie concorsero a sostenere i lavori, ma solo lo stemma degli Agli fu affisso sulla porta. Il loggiato a volte, adiacente al refettorio, fu costruito nel 1486 ed ospita alcune caratteristiche colonne ioniche di piccole dimensioni attribuite al **Brunelleschi**. Nel 1491, fu **Girolamo Savonarola** a porre la prima pietra per la costruzione di un'altra ala della chiesa e nel 1493 l'architetto **Giuliano da Sangallo** fece erigere due cappelle che tutt'oggi accolgono alcune delle più preziose opere del complesso e il priore di Firenze, **Paolo Dazzi**, fece porre davanti a queste un monumento sepolcrale con un presepio protetto da una grata di ferro battuto. Furono, in seguito, aggiunte una terza e quarta cappella, dove per volere della vedova del mercante veneziano Giovanni Martini, la mecenate **Cornelia Salviati**, fu collocata la stupenda tavola della **Vergine col Bambino e due Santi**, realizzata da **Pietro Perugino**, dal 1786 presso gli Uffizi. Nel 1501 la struttura originale dell'abside fu distrutta per lasciare spazio alla tribuna attuale dell'altare maggiore. Altri lavori iniziarono nel 1507 e così altre due cappelle furono costruite. Proprio una di queste ospita la **bellissima Annunziata capolavoro del Beato Angelico**. Altri capolavori del **Beato Angelico** sono custoditi nella **Sala Capitolare del Convento di San Domenico**: un **Crocifisso** ad affresco del 1430 ed un dipinto murale raffigurante la **Madonna col Bambino**.

La Badia Fiesolana

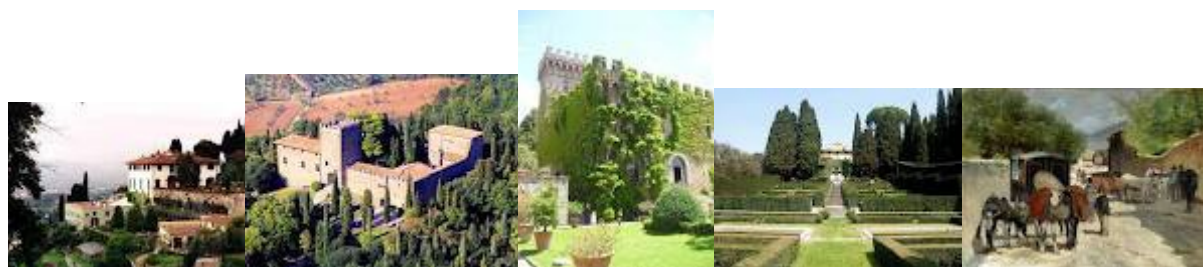


Scendendo da San Domenico verso il fiume Mugnone si trova l'antichissimo edificio religioso della **Badia Fiesolana** sullo stile del Battistero di San Giovanni a Firenze, **in stile romanico con marmi bianchi e verdi**. La costruzione fu, fino al 1023, la cattedrale di Fiesole e fu una delle chiese preferite da **Cosimo il Vecchio** che la fece ingrandire e abbellire tra il 1456 e 1464. Il rivestimento in marmo bianco e verde che ricorda la chiesa di San Miniato al monte di Firenze, avrebbe dovuto comprendere l'intera facciata ma la morte del mecenate mediceo nel 1464 fece interrompere i lavori della Badia che, relativamente alla facciata, non furono mai più ripresi. E' scandita da due ordini. L'inferiore è a tre arcate cieche impostate al centro su colonne con capitelli a **fogliami stilizzati**, ha al centro il semplice portale d'ingresso, dotato di architrave decorato a tre rosoni e sormontato da lunetta decorata. Le arcate laterali, oltre alle lunette, hanno riquadri inferiori con lunghe partiture marmoree bianche contornate da cornici con al centro preziose rose a minute tarsie marmoree policrome. Al di sopra, una mensola continua separa la facciata con l'ordine superiore. Questo, a riquadri verticali in marmo bianco rettangolare, porta nella parte centrale tre finestrelle sormontate da timpano. Un serie di fasce marmoree a vari motivi geometrici chiude la parte superiore della facciata.



L'interno di **incantevole armonia** è ad una navata ed ospita otto cappelle tutte affrescate da pitture del XVII sec. Notevoli le tele di **San Girolamo in preghiera** e **il Martirio di San Bartolomeo**, probabilmente entrambe opera di ignoto caravaggesco. Uno degli altari del transetto in pietra accoglie una flagellazione del '600 e una **Crocifissione di Bernardino Campi** del '500. L'altare maggiore in marmo policromo fu costruito **dal Cennini** e la cappella maggiore che lo contiene mostra, nella parete di fondo, un'epigrafe con lo **stemma dei Medici** e la data 1466 che ricorda la fine dei lavori. Due portali in pietra serena eseguiti da Francesco di **Simone Ferrucci** della metà del XV sec. consentono l'accesso ad una cappellina affrescata **dall'Annunciazione della bottega di Raffaellino del Garbo** e ad un vestibolo impreziosito da un lavabo in marmo del 1461. Nella cappella dedicata allo scrittore Ugo Ometti, del quale se ne conserva le spoglie, si può ammirare la scultura che rappresenta la **Madonna col Bambino della scuola di Jacopo della Quercia** nonché la **Deposizione di Raffaello Botticini** posta sull'altare. La Badia Fiesolana comprende anche un ex convento; dimora saltuaria dello stesso **Cosimo il Vecchio** divenne, nel 1753, sede dell'Accademia dei Georgofili. Nel 1778 fu soppresso l'ordine religioso, il complesso smembrato ed alcune opere disperse. Nel 1876 i padri Scolopi rilevarono il convento trasformandolo in collegio; al loro trasferimento, nel 1972, l'edificio fu ceduto e divenne **sede dell'Istituto Universitario Europeo**.

Castelli, ville, tabernacoli e panorami



I dintorni di Fiesole, tra vecchie cave di pietra serena, pini e cipressi piantati soprattutto da turisti inglesi, proprietari di poderi e **ville** dalla fine dell'ottocento, per **stradine da pittori "Macchiaioli"**, tra **tabernacoli e panorami su Firenze**, castelli e case coloniche, rappresentano un'attrattiva a cui non rinunciare. **Castel di Poggio** è una delle più caratteristiche residenze feudali fortificate del territorio; fu parzialmente demolito, in particolare la torre del mastio che venne notevole ribassata dalla Repubblica fiorentina nel 1348. Fu poi restaurato con un criterio volutamente romanticheggiante alla fine dell'Ottocento. **Il Castello di Vincigliata**, anch'esso una residenza appartenuto alle celebri famiglie fiorentine dei Visdomini, gli Usimardi e gli Alessandri. Caduto in rovina, fu acquistato, restaurato e in parte ricostruito secondo un gusto neogotico da **Giovanni Temple Leader** a metà dell'Ottocento. Tra le ville sono da ricordare **villa "Riposo dei Vescovi"** così chiamata per il fatto che i vescovi vi usavano sostare nel loro viaggio di trasferimento tra Firenze e Fiesole. Fu ristrutturata dal pittore olandese **Nieuwenkamp**, **Villa Medici** molto rimaneggiata ma costruita da **Cosimo il Vecchio su disegno di Michelozzo** e sede, con **Lorenzo il Magnifico**, dell'**Accademia Platonica** che raccoglieva artisti e letterati.



Esistono poi sul territorio fiesolano numerose **università e istituzioni straniere** come la **fondazione Bernard Berenson** alla villa **"I Tatti"**, la **Georgetown University** alla villa **"Le Balze"**, la **Stanford University** alla villa **"Il Salviatino"**. Istituzioni italiani sono invece la **fondazione Primo Conti** per le **avanguardie storiche del Novecento** alla villa **"Le Coste"**, la **fondazione Giovanni Michelucci** e la **Scuola di Musica di Fiesole** alla villa **"La Torraccia"**.